

MARIA CELESTE CROSTAROSA

DIECI GIORNI DI ESERCITII SPIRITUALI
E NOVENA DEL SANTO NATALE

A cura di A. Donato, C.SS.R. e S. Majorano, C.SS.R.

PREMESSA

I Dieci giorni di esercitii spirituali e la Novena del santo Natale sono due scritti minori della beata Maria Celeste Crostarosa, che però testimoniano con immediatezza la profondità del suo cammino spirituale. Nella redazione attuale risalgono con tutta probabilità ai primi anni del suo soggiorno a Foggia, pur narrando momenti di intensa comunione con il Cristo vissuti negli anni 1725-1726, quando ella sta redigendo le regole redentoriste¹. Costituiscono l'ultima parte di un manoscritto (cm. 18,5 x 13) che contiene anche i *Trattenimenti dell'anima col suo sposo Giesù*² e *Distinzione di molti gradi di oratione*³.

I Dieci giorni di esercitii spirituali, come suggerisce la stessa Crostarosa nel titolo, narrano il dono di purità, con cui lo Spirito rende partecipi della vita del Cristo: sono «dati all'anima dal Signore, nella chiarezza della purità del suo divino Spirito». È un dono che riguarda la totalità della persona ed esige coerenza grata e fedeltà totale, perché tende a rendere trasparenza dell'amore del Cristo per tutti i fratelli.

Si tratta di dieci meditazioni o “esercizi di amore” (uno per ciascun giorno), che si sviluppano come dialogo, come scrive ancora la

¹ Per la datazione dei manoscritti crostarosiani cf S. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore. Il messaggio spirituale di suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*, Roma 1978, 105-139.

² Cf l'edizione in lingua italiana corrente, promossa dal Monastero Redentorista di Foggia e curata da T. Sannella, *I trattenimenti spirituali della Venerabile Maria Celeste Crostarosa*, Foggia 2004.

³ Cf l'edizione critica curata da S. Majorano e A. Simeoni, *Gradi di orazione*, Materdomini 2000. Per la descrizione del manoscritto rimandiamo a quella delineata nell'introduzione a questo volume (pp. 16-20).

Crostarosa: sono «registrati al solito tema di colloquio» tra il Cristo/sposo e l'anima/sposa. Occupano complessivamente 17 fogli del manoscritto⁴.

La *Novena del santo Natale* va considerata strettamente congiunta con i *Dieci giorni di esercizi spirituali*, come suggerisce la stessa Crostarosa nel titolo: «datami nella medesima comunicazione di amore»⁵. La forma è sempre quella del dialogo tra Cristo/sposo e l'anima/sposa.

Si tratta di nove dialoghi di ampiezza molto diversa, che occupano gli ultimi 7 fogli del manoscritto. Contemplano l'incarnazione del Cristo come fulcro del disegno salvifico di Dio e come dono di purità, concesso al credente, che fa partecipare al mistero della maternità di Maria.

I criteri redazionali, che guidano questo saggio, sono gli stessi dell'edizione critica delle opere di Maria Celeste nella collana *Testi e studi crostarosiani*, cercando di coniugare fedeltà al testo originale (con tutte le sue sfumature e limiti ortografici e sintattici), con la fruibilità e comprensione per chiunque voglia approfondire il messaggio crostarosiano.

⁴ I fogli del manoscritto sono privi di numerazione dell'autrice, ne presentano però una, in matita, apposta più recentemente da mano imprecisabile nell'angolo esterno in alto, che continua quella dei *Gradi di orazione*. Per questi motivi, analogamente a quanto fatto nell'edizione critica di questi ultimi, ci è sembrato giusto considerare come blocco a se stante le carte di *Dieci giorni di esercizi spirituali*, numerandoli, tra due doppie sbarre trasversali (// //), da 1v a 17r. Si noti che la prima pagina costituisce il retro dell'ultima dei *Gradi di orazione*. Faremo lo stesso anche per la *Novena del santo Natale*.

⁵ Significativo al riguardo è il fatto che la *Novena* inizia nella stessa pagina che chiude i *Dieci giorni di esercizi spirituali*.

//1v//

DIECI GIORNI DI ESERCITII SPIRITUALI, DATI AL' ANIMA DAL SIGNORE,
NELLA CHIAREZZA DELL PURITÀ DEL SUO DIVINO SPIRITO,
REGISTRATI AL SOLITO TEMA DI COLLOQUIO
CON LO SPOSO AMATE

*Sposa*¹: Diletto mio, io vi fo una rinuncia totale di tutta l'anima mia, in una rimessa del tutto nelle tue benedette mani. Insegniatemi e conducetemi in questi giorni de' santi esercitii p[er] quelli sentieri che vi sono in piacere.

Sposo: Figlia, io ti condurrò in questi giorni dove voglio che tu stia e ti disporrò p[er] ogni ora quanto voglio che tu faccia. P[er] l'atto puro della chiarezza, entra nel proprio mio \cuore/, in questo primo giorno, p[er] abbitarvi p[er] semble.

Entra in me, nella gioia del tuo Dio nella creatione di tutte le cose create. E così comingerai questo primo giorno nella gioia e gusto, che il Padre ave in me, Verbo suo. Sia p[er] te un principio et un istante semble nuovo, sì come sono nel'eternità istante e principio //2r// senza principio di eternità.

Così in ogni creatura creata sono principio: nelli angeli, nelli uomini ragguionevoli e nelle creature inzenzate e senzate. Sono del tutto principio inprincipiato, p[er] te di gioia eterna e diletto di me medesimo².

Sposa: O gioia inesplicabile, chi dirà la pienezza del bene e del condendo che dai al mio core? No so, né posso dichiarare.

Nel tuo amore, ti loda il mio spirito con lode eterna in te medesimo, nella tua immenzità, e il mio godimento è la tua gioia. Avanza il distrugimento del mio spirito nel mio proprio nulla, come chi non è nella chiarezza della luce della tua eternità che mi dà lume.

Avete intonato questa matina la voce sonora della purità al mio spirito, dicendomi così: «Entra nel core dei cherubbini!». Ed in quel punto trasportastivo il mio spirito in quel'angelicho core. Nel tuo Ver-

¹ Per rendere più evidente il «colloquio», la Crostarosa scrive *sposo* e *sposa* sporgenti, aggiungendo il segno =; in questa edizione sono dati in grassetto e corsivo.

² *medesimo* =

bo indese l'atto puro del'eternità. Ivi vidde le duve nature, divina ed umana, unite p[er] atto di onnipotenza. Nella tua divinità, o eterno Verbo, scopris\te a me/ la causa del'impricipiata eternità beata. Ivi da voce sostanziale, nel'atto tuo purissimo, indese dirmi, senza parole, l'atto puro e divino della tua essenza nel Padre divino //2v// e del Padre in te: come beatitudine del Padre, sapienza del Padre, lume infinito, onnipotenza, ricchezza, gloria, bellezza, misericordia, verità, giustizia, santità, specchio purissimo delle sue divine perfettioni, pace, centro, giubilo, solitudine, unità di ogni genere di bontà e felicità nel Padre, sommo³ di ogni bene, principio di tutte l'opere e meraviglie della creatione e redenzione e conzervatione di tutte le creature, nel'atto puro del'eternità⁴.

Sete lume e gloria delli angeli, bellezza e vaghezza del cielo empireo, e fortezza invingibile della virtù di Dio. O mio Giesù, Verbo del Padre, voi sete l'allegrezza de' giusti. Sete il domi\no⁵ di Dio, siete pienezza pienissima di Dio. Nella vostra infinità, nel puro atto del'eternità, se bene generalissimo, sete distintissimo e particolarissimo in ogni perfettione distinta. In un solo istante racchiudi questo atto puro di beatitudine: istante che semble principia, senza aver principio; è semble nuovo, senza aver mai fine.

In questo felice istante è la vera beatitudine eterna del vostro divino essere, o eterno Verbo, nel quale il cielo è tutto felice p[er] voi.

Diletto mio Giesù, sin ora avemo detto della vostra divina natura, ora diremo della tua umanità ancora quanto gran tesoro voi siete. Uno solo uomo mira il Padre divino con compiacenza infinita, e questo sete voi, mio Giesù, gioia amabilissima e tesoro senza //3r// prezzo. In voi lui ama tutti gli uomini.

Io vi miro capo delli uomini. A voi è data la gratia santificante p[er] tutti. Voi nnvocate e impetrate p[er] tutti, voi sodisfate i debbiti di tutti, voi amate Dio p[er] tutti. Voi dispreggiassivo il mondo e le cose della terra p[er] tutti come si conveniva, così delli onori e delle ricchezze. Voi sete il dispensatore di tutte le gratie e doni soprannaturali. Voi donate la sapienza vera alli nostri indelletti per indennerare le cose soprannaturali della fede. Voi dispensate alli uomini portione dell'onnipotenza divina, ai giusti nel poter operar miracoli. P[er] voi

³ *sommo*: 'somma'.

⁴ Il capoverso è della Crostarosa, che aggiunge = dopo *eternità*.

⁵ *domini\no/*

sono comunicati alli eletti ed alla Chiesa de' fedeli i doni dello Spirito Santo. Voi sete il maestro e lo esemplare di tutte le virtù morali. Voi sete un atto di giustizia p[er] illustrare ogni uomo viatore nella cognitione del'eterne verità. Voi svegliate la memoria de' beni eterni. Voi accendete la fiamma nella volontà alli atti puri della carità. Voi unite l'anima alla divinità, mediante quel'unione ipostatica, che avete fatta unendo l'umana natura alla persona del Verbo, nobilitano la nostra natura ad una tal dignità.

O chi dirà chi sete voi, Giesù mio? O quando mi sarà concesso di abbracciarti e goderti alla svelata? O volto di bellezza infinita, quando di vederò? Nella bontà non hai paro, nella virtù non hai termine, nella misericordia sei mare, nella sapienza e provvidenza imprecutabile. A me, a confronto tuo, //3v// ogni cosa mi sembra bruttezza, parmi che tutte le cose di questo mondo siano bruttezze.

Hai⁶ che io desidero che cada presto il saccho di questo mio povero corpo, p[er] non perdervi mai più di vista, mio solo et unico tesoro. O mio diletto, aiutatemi a dare al vostro Padre divino una lode e rendimento di gratia infinito, ma che non termini se non con la vita, anzi con la mia morte principierà maggiore e più perfettamente.

Hai, mio bene, con voi io non temo qualsisia travaglio del mondo, Giesù mio, né pure le mie proprie miserie. Tutto il mio timore è perder voi.

O quanto sete bello e dolce! Fiato sovave di divinità spira la tua bocca nello spirito mio, fiamma di Spirito Santo. Dimmi, mia gioia, che vuole che io faccia in ogni tempo p[er] darvi gusto. Comanda al mio cuore, già che questo non desidera altro che eseguire la tua volontà.

SECONDO GIORNO

Sposa: Mi svegliò la tua voce di purità, o diletto del'anima mia, in questo giorno, parlandomi così:

Sposo: Il tuo esercizio in questo giorno sarà una morte totale di tutti i gusti della vita sensibile, negandoti⁷ in ogni tua inclinazione naturale, anche nelle medesime opere spirituali, facendoli in quel modo che ti è più contrario. Farai questo nel'amore //4r// e compiacenza che io ebbi nel tempo della mia passione alla volontà del'eterno mio

⁶ *Hai:* 'Ahi'; anche in seguito.

⁷ *negandof-d]ti*

Padre, nel⁸ patire tormenti e morte.

Sposa: Voi, mio potente Signore, mi conducete, con queste parole di sopra cennate, al'atto istesso che mi inzegniate, nel dolcissima piacenza vostra al gusto divino. Nel vostro medesimo amore, Giesù, mi comunicate una avvertenza attuale nel'operare con fortezza contro la propria inclinazione.

E questa matina, nel salire le⁹ scale del communicchino, doppo avervi riceuto nel mio cuore, in un solo istante vidde nel mio petto la vostra sagrosanta umanità crocifissa; che nel mio spirito facevi in me un atto di amorosissima piacenza di morire p[er] il gusto e volondà del tuo Padre p[er] tutti i peccati del mondo. Mi comandasti, nel tuo accenno, che quest'atto era il mio esercizio di questo giorno. Voi, \mio Giesù/, p[er] vostra sola bontà, spiravi quest'atto indrinzeco al mio spirito, come nel tuo medesimo core, producendo atti di pura carità verso il mio Dio. Con voce di pura sovavità mi parlava così la tua purità.

Sposa: Tutta l'occupatione della tua vita, da ora avanti, non sarà in altra cosa che nel mio cuore e nella mia vita, dove viverai. Lascemi che io ti conduchi p[er] quei sentieri che mi piace. Non operare atti voluti o //4v// eletti¹⁰ dalla tua volontà o arbitrio; tanto nel'opere esterne che nel'inderne. Chiedi a me in ogni cosa la dispositione de' moti del'opere tue e della tua vita. Io voglio condurti in un perfetto monte altissimo colla rinuntia del tuo proprio volere, nei tabernacoli del segreto del mio cuore, p[er] la strada del mia providenza. Va' in essa con passi di confidenza e sicurezza, appoggiata nel mio dorso e nelle mie braccia, come una fangiulla di duve anni nel seno di sua madre, su per i colli di questo monte delle ricchezze, cioè p[er] il Calvario, acciò tu, informata dei miei tesori, ti innamorì di essi.

Sposa: Eccomi pronta, Signore mio, fa del mio volere e vita ciò che ti è in piacere. Nel mondo p[er] me non vi è altro che tu, Giesù mio, lume e vita mia eterna. Grande sono le bellezze che io vedo in questo giorno su di questo monte del tuo Calvario, ma troppo lungha sarei se volesse dirle in distinto e dinotarle tutte.

Parvemi che io veda sotto della tua croce una gran quantità di sangue, che compone un grato fiumicello, ed ivi siano nate una quantità di erbette tenere e fiori freschissimi e vermigli. E in questo mi di-

⁸ *inel*

⁹ *le:* nel ms è ripetuto.

¹⁰ *elet eletti*

chiarate che l'erbette¹¹ ed i fiori siano i santi martiri e tutte quel'anime che sono nel martirio del puro amore, che anelano croci //5r// e tormenti nel giogo della mortificatione e de' travaglii. E queste nuotano e fanno cortegio a voi più da vicino, o re della gloria, nel tuo ricco monte. Ivi mi dichiarate i copiosi frutti della pazienza quanto siano preggiabile nella beata eternità, p[er]ché nati dal bella radice del puro amore.

Hai¹², amor mio, concedetemi luoco tra questi fiori e tra queste erbette, già che nella mia vita passata ne stiede londana dal Calvario e dalla croce. Hai, mio bene, o dami pene o dammi morte!

Compiacetevi, mio sommo bene, darmi ancora questo amor di pazienza e purità, acciò no ti sia infedele, e poi contentati che i miei giorni di vita, che mi restano, siano tutti su di questo monte di oro di pura carità, già che ivi sete voi, sposo bello del mio cuore, consumato ed esinanito dalle fiamme della carità verso di me, dato in potere di una morte crudele, avendola ancora questa p[er] un nulla a satiar il vostro desio.

TERZO GIORNO

Sposa: Voi mi invitate, o Signore a vedere la bellezza della tua gratia nel'anima giusta ed il valore di questa. La figurate, nel centro del mio cuore, da ogni parte raggio di luminosa bellezza e chiarezza. Questi raggi sono tutte le virtù da voi piantati //5v// in¹³ essa, mediante il battesimo, adorna de' doni dello Spirito Santo. E tanto crescono i suoi aumenti quanta è stata maggiore la diligenza del'anima nel suo operare in specie delle sante virtù. Ma nel cibarci poi col vostro corpo e sangue e divinità nella santa eucaristia, si moltiplicano questi aumenti quasi al'infinito, p[er] la sagra unione ai vostri meriti, che l'anima partecipa nel'unirsi alla tua persona divina. E tanto sono maggiori quanta è stata più particolare la diligenza del'anima nel custodire l'antecedente già riceuta.

A questo avete aperto li occhi del'anima mia p[er] vedere quanto importi al'anima la diligenza e fedeltà da usarsi nel custodire le gratie riceute e nel'accrescerle con lo uso delle sante virtù.

Mi facessivo vedere, ben mio, che a fiumi è data la gratia alle

¹¹ *lerbette*

¹² *Hai*: 'Ahi'; anche in seguito.

¹³ *in*: è ripetuto.

anime diligenti; a quelle più rimesse he¹⁴ data a rivoli e a ruscelli; alle fredde e tepide a gocce, che, se poco caute a custodire quelle gocce, del tutto resteranno secche e senza vita. A misura di questa gratia è data la santificazione di ciascuno anima, sì come la perdita di questa bella gioia è la dannatione del'innumerabile che si perdano nel'inferno.

Ma voi, re del'anima mia, mi dichiarate che in questo sagrameno del'eucaristia versate //6r// nel'anima mia un torrente di gratia quasi infinito, sì come avete fatto questa matina degniandoti¹⁵ di cavare dal tuo pretioso costato un globbo di luce, da dove \uscivano/¹⁶ duve veste bellissime: la prima bianca, che adittava la veste del'innocenza, quale ponestivo sopra del anima mia; e doppo questa mi mettesivo l'altra, che era di color rosso, p[er] l'abbito della carità, asserendomi che ambe due queste veste me l'avea guadagniate il merito del tuo pretioso sangue.

Qui non vi fu atto materiale, né forma di parole umane. So bene che mi vidde arricchire de' tuoi beni eterni e de' tesori incomparabili, che io non so ragionare.

O bello e divino core del mio amante, io godo e giubilo di allegrezza di vedere che il vostro sangue ed il vostro core siano di tanto valore che campiano un mostro di abisso in un angelo di luce, sì come avete fatto con me miserabile in questo giorno.

Signore mio, mi avete lasciata nel'anima una luce di verità, che mi fa conoscere che io, nei miei giorni passati di vita, ò fatto passare tante belle occasioni di virtù, alle quali poteva vantagiare la vostra divina gratia a grandezza quasi infinita, ma facendomi abbagliare la vista dal mio proprio amore ed onore. Che se tal volta piccola //6v// cosa di me era tenuta in sinistro congetto dal prossimo, subito con ragioni procuravo giustificarmi presso tutti, acciò niuno mi avesse in sinistra opinione. E tal volta ne ò presa pena e fastidio, come se fusse stana¹⁷ una ingiustitia ed una cosa quasi insopportabile.

Sposo mio, prendo piacere nel mirare queste verità. Vi prometto, colla vostra gratia ed aiuto, non far più conto di simile vanità e pazzia. Voi mi mostrate nella verità quest'oggi che sia la stima umana: come un momentaneo vento, che è per poi non esser in un istante me-

¹⁴ he: 'è'.

¹⁵ [-si>d]egniandoti

¹⁶ [-erano] \uscivano/

¹⁷ stana: 'stata'.

desimo. E p[er] ciò no ne devo far conto veruno; abbassando lo spirito mio sotto di tutti, senza avilirmi, né mirar tali cose.

Mi mostrate ed adittate, col cenno solito della purità, l'angelichi chori celesti, che, nel'atto puro del loro essere, sono fissi e senza intermissione nel contemplarvi. E in compagnia di questi, volete tenghi l'occhio del mio indelletto e della mia conzideratione; e che, sì comi a questi spiriti di purità le cose della terra avanti di loro sono come li atomi che si vedano al sole nostro materiale, così ancora devo io mirarle. In loro compagnia devo vivere collo spirito.

O che gran utilità in questa vista di moltitudine, che a me scoprite, mio bene, di questi celesti //7r// cittadini, ai quali è mossa l'anima mia al bene con lo sguardo retto della loro purità. Mi si partecipa p[er] essi una vigilanza e sovavità divina. Io vi rendo gratie infinite ed eterne con essi, mio sommo bene.

QUARTO GIORNO

La mia maestra d'amore, la mia cara purità, in questo giorno mi parlò e mi disse: «Non quaero gloriam meam, sed Dei quia misit me»¹⁸.

Figlia, io nel mondo viatore non feci menzione di me medesimo; nascose quanto potei l'immenza mia divinità; mi nominava sempre con quel titolo di figlio del'uomo, coprendo così il mio esser divino. Allora solo mi manifestai, quando la gloria del Padre mio lo richiedeva. Ad ogni attione dichiarava che lui solo era santo e perfetto, e che solo il Padre è degno di ogni onore e gloria, tacendo in me quel'unità divina, che come suo unigenito godeva.

Tutte le opere della mia vita furno purità infinita di amore verso il Padre, p[er] l'anima tua, in questo giorno, gloria e vita, nel'atto della medesimatione dell'unione, che io ò nel Padre, causa del mio operare: no di me né p[er] me, ma tutto in quello e p[er] quello, dove vivo p[er] essenza, dove ti manifesto l'atti subblimi della mia perfettissima annichilatione //7v// dalla mia umanità operati, cagione di¹⁹ un cambiamento adesso di perfettissima glorificatione di me stesso nel'atto della diletatione del Padre.

Sposa: Parmi sentire questa parola da questo Figlio divino uma-

¹⁸ «Non cerco la mia gloria, ma di chi mi ha inviato». Nel ms: «Non quero gloriam meam, sed Deus quia misit me», cf Gv 8,50 e 7,18.

¹⁹ cagione della di

nato verso il Padre nel giorno eterno: «Sia solo il nome tuo la gloria del tutto!». E parmi che il Padre dica a questo Figliuolo di diletzione: «Tu sei la mia gloria». È così tra di loro una ammirabile annichilazione ed una perfetta glorificazione di beatitudine. O stupore che mi ammutolisce!

Mi ammaestri nel'atto di tale unione come devo glorificare il tuo santo nome. Hai²⁰, è mutuo annichilamento di gloria! Così lo provo, né qui posso io²¹ spiegarlo, p[er]ché in mutolezza è questa parola, che voi dite al Padre ed il Padre a voi. O eterno Verbo, così mi parlate dicendo: «Ignem in corde tuo propter magnam²² gloriam meam»²³.

Nell'aderenza alla tua fedeltà si muove il mio cuore in ogni modo che voi volete trattarmi, o Signore, o sia con rigore o sia con soavità, tanto nelle pene, o nelle avversità, o nel dispregio e derisioni nel mondo. In un atto solo di purità, che avanza sopra tutte le cose della vita sensibile, io viva nella gioia e nella gloria, sopra tutte le mie miserie.

Così mi adittate //8r// un atto di eccellente purità sopra ogni senzo e fuor dell'esilio, se bene vivi nel'esilio. Ho²⁴ che fortezza superiore ave la forza del tuo Spirito p[er] corroborare tutta la mia miseria!

Ma mi si fa avanti un timore che mi sveglia e mi suggerisce un chi sa che in vita mia non abbia rubbato la vostra gloria, a voi douda, p[er] attribuirla a me medesima, nelli vostri doni e gratie. Mio bene, questo gran male mi dà orrore. Vi prego, p[er] quello che voi siete, a liberarmi da questa miseria. Fate che io me ne resti in quel nulla che sono, p[er] la vostra infinita misericordia. Io vi ridono, Signore mio, tutti i beni tuoi, che hai depositato in me. O come stanno adesso in sicuro!

Il godimento e giubilo mi sorprende al sonno del dolce tuo amore. E doppo molte ore di questo riposo, mi risvegliò la tua voce dicendomi:

Sposo: «Ti amai sin dal'eternità mia diletta».

Svegliandosi il mio cuore nel vivo fuoco dell'amore, ti pregai che, se mi amavi mi confirmassi le regole, che mi hai date. Ed in que-

²⁰ *Hai*: 'Ahi'.

²¹ *io*: è ripetuto.

²² *magniam*

²³ «Il fuoco nel tuo cuore per la grande mia gloria».

²⁴ *Ho*: 'Oh'.

ste tutte le tre divine persone diedero la confirmatione, nel'assenzo del vostro vicario in terra²⁵, con chiedermi duve cose, cioè la morte di me stessa p[er] una condinua mortificatione ed una profonda umiltà.

Ma questa richiesta, che //8v// voi fate al mio spirito, io fo a voi, o mi liberale donatore. Da voi io lo spero, avendo bene esperienza della mia debolezza. Sì come ti pregho sodisfare la mia fame, dammi modo che io possi, per quanto si stendono le mie forze, di promuovere semble la tua gloria in ogni creatura, acciò io, assieme con voi, dica al mio e tuo celeste Padre quella divina parola, che voi dite a lui e lui dice a voi, di sopra cennate.

O lume di verità del mio spirito, chiarezza luminosissima, che fai che io abbassi il mio capo sino sotto i piedi di Lucifero, p[er] riverenza e timore nel vedere chi siate voi, Dio mio della grandezza, e chi son io nella propria viltà.

QUINTO GIORNO

Sposo: «*Quinque vulnera corporis mei; sunt quinque luminaria vitae in caelo, et in terra pro peccatoribus quinque fontes misericordiae meae, pro iustis quinque sagittae per quas vulnerati sunt*»²⁶.

Voglio darti le mie ricchezza ed i miei beni se saprai annichilarti tra questi tre torrenti di pienezza che ti scopro. Il primo, come le mie cinque piaghe //9r// sono le saette de' giusti nelle ferite del'amore, che p[er] esse ricevino, nel'amor della croce, p[er] i quali i miei amanti sono crocifissi nella carne loro, con la mia mortificatione, a tutto l'uomo vecchio di Adamo peccatore. P[er] tanto, mia diletta, voglio che tu da ora avanti in tal²⁷ modo queste piaghe ti saettino che, né pure p[er] una sola ora, tu stia senza riceverne ferite. Nella mia purità averai questa amorosa crocifissione, nelli atti tuoi senzibile e gustosi²⁸ darai morte, e con la pena di soffrirli starai crocifissa

²⁵ La Crostarosa si riferisce all'approvazione da parte del Falcoia nel settembre 1725, cf S. MAJORANO, *L'imitazione...*, 63-64.

²⁶ «Le cinque piaghe del mio corpo sono cinque astri di vita nel cielo e, in terra, cinque fonti della mia misericordia per i peccatori e per i giusti cinque saette con cui sono feriti». Nel ms: «*Quinque vulnera corporis meis; sunt quinque luminaria vite in celo, et in terra pro peccatoris quinque fontis misericordie mee, pro iusti quinque saggitae per quam ulnerati sunt*».

²⁷ *tal*: è ripetuto.

²⁸ *gustos[-o]i*

nella mia croce. Procura di più presto morire che nel tuo volere proceda infedeltà.

Il secondo torrente di misericordia sono le mie piaghe a' peccatori, p[er]ché con esse si lavano le macchie loro e si purgano le piaghe de' peccati nel' anime loro, e si scopre la pietà del'amor mio verso di essi, che vuolze impiagare il mio corpo p[er] sanare quelle del'anima delle mie creature²⁹.

Il terzo torrente di gratia di queste piaghe è glorioso nel cielo a tutti i beati, come cinque lumi di gloria, p[er]ché queste inzegnie gloriose, che porto nella mia umanità, predicano a tutti i beati che p[er] esse sono stati ammessi alla gloria eterna e sono causa di una eterna gioia nella veduta di esse. Sono lume p[er]ché si vaghegia e penetra da essi //9v// i divini attributi, così della misericordia come della sapienza, giustia ed onnipotenza, con tutti li altri tesori della mia divinità.

Sposa: Mio unico bene, tutti questi tesori mi dichiarate voi p[er] la voce della purità, dove in voi, Giesù mio, mi trovo nel godere di questo sangue e di questi beni, se bene sono tua amante sposa però freddissima, però desiderosa di esser da dovero tutta vostra. Mi mostrate, ben mio, ancora che questo sangue e queste piaghe sono la fresca rugiada, con che sono rinfrescate le anime nel purgatorio e p[er] esse medesimamente se ne vanno a godere la gloria eterna.

E che più posso io desiderare in voi, o Giesù mio? È tanto il grande amore, con che ci avete amato, che io sono restata rapita da tanti e tali beni, che mi avete dichiarato, dal'altra parte arrosita di confusione alle vostre tante misericordie e alle mie sì grandi ingratitudine e poco amore con che ti amo e servo tanto scarsa con voi. Non ti so né lodare, né ringraziare di tante misericordie. Ti diano lodi p[er] me tutte le creature, ne' secoli de' secoli.

//10r// SESTO GIORNO³⁰

Sposo: Io sono spirito, provvidenza e vita di tutte le creature. Ti introduco nella mia purità, in questo giorno, p[er] darti a conoscere una cognitione che sia spirito.

Nell'ambiezza smisurata di esso, spira nel'anima la vita, costituendola di una grandezza smisurata, di un mondo dentro di essa, a

²⁹ Il capoverso è posto dalla Crostarosa.

³⁰ All'inizio dell'esercizio la Crostarosa pone un segno +.

tuo modo d'indennere. In essa risplende la mia potenza, sapienza e provvidenza, in unire in un oggetto questo spirito così ambissimo: in un corpo di terra mortale, con una differenza e distanza così quasi si può dire infinita. P[er]ché il corpo, di terra vilissimo, pieno e sogetto a tante miserie, inferno, mortare, miserabilissimo, sogetto a tutte le miserie, che sono³¹ innumerabile. Lo spirito, al'opposto, immortale, invisibile, ambissimo, altissimo, sapientissimo, essendo di tanta grandezza che un mondo indero è come un nulla a fronte della sua capacità ed ampiezza; non occupa luoco, passa p[er] tutto, né può esser ritenuto da alcuno, capace del'infinito nei godimenti eterni ed immortale; senza aver occhi, mira l'eterne bellezze della mia divinità; //10v// udire le melodie angeliche senz'orecchie; parlare migliaia di verità in un solo verbo senza bocca. Solo p[er] l'origine sua, che è lo Spirito Santo, che è l'origine sua, nel quale possiede quanto si è detto. Tutto è ed ave vita in Dio ed in ogni anima ragionevole il mio divino Spirito ne è il principale. Questo è il fonte de' viventi, lui ne è l'ampienza e la vita nel'istante momentaneo; muove nel'essere ogni spirito ed in ogni vita, in una aspiratione, in una immortalità, in un centro, che è lui medesimo.

Ed ivi indennerai come il tuo Dio è centro del'anima tua, centro delli angeli e centro di tutte le creature, centro mirabile de ogni essere, visibile ed invisibile. Questo centro trucida i dannati nel'inferno, p[er]ché, essendo essi nel medesimo Dio, la pena loro è così atroce che mai da te si può penetrare, essendo essi divisi p[er] l'atto della loro volondà, ma non divisi p[er] la sostanza del'essere, non potendo cancellare là quel essere donne àno l'essere. E p[er] ciò patiscono una pena no solo di fuoco, ma un scuarciamento così lacerato di se medesimi che non vi è né similitudine, né comparatione che l'esprima.

Figlia, sarai ancora capace di vedere come io mi comunico alle anime mie care in questa vita, //11r// non solo come Dio ma altresì come uomo, se bene sapete p[er] fede che la mia umanità risiede nel cielo e nel sacramento del'aldare. Però sappi che in altro modo io più volte dono a' miei amanti la compag'nia/ della mia umanità, facendomi da essi vedere e godere in perfetta communicatione di amore.

Sappi che la mia umanità è unita immediatamente alla persona del Verbo in quest'unione dello Spirito Santo. E p[er] ciò questo Spirito ingreato e divino spira e risiede in ogni spirito ed in ogni cuore

³¹ sono: è ripetuto.

p[er] essenza, p[er] presenza e p[er] potenza. A questo divino Spirito è ancora unita la mia umanità, ed in cielo, p[er] virtù di onnipotenza, a tuo modo di indennere, un raggio di chiarezza all'unita umanità, che riverbera nei spiriti angelichi e purissimi. E quel riverbero di bellezza umanata, che sta scoperta ai cori angelichi, rischiarerà p[er] qualche momento all'anima viatore nel riflesso di quelli, mostrandomi ai miei amanti, se bene non resta di essere riflesso assoluto e medesima virtù della mia umanità, sollevando p[er] virtù divina lo spirito de a chi voglio comunicarmi nel riverbero di me stesso, dove li fo indennere e godere la mia bellezza. Se bene nel riflesso del core angelico, no lascia però di essere veramente mio il riflesso e mia la verità, che li scopro, ed io medesimo che me li dono a godere, secondo la capita³² del' //11v// anima. Così la mia virtù solleva quelli che amano dal visibile all'invisibile, sopra di se medesimi.

Questo indenni p[er] la communicatione pura e spirituale. Acciò tu bene mi combrenda, io te lo spiegherò con una comparatione, secondo la tua capacità. Quest'è appunto come uno sposo che, volendo farsi vedere alla sua sposa, prendi uno specchio a due faccie e p[er] esso facesse vedersi alla sua sposa il suo viso ed in esso con cenni l'esplicasse il suo amore. Che se bene questa sposa non vede sostanzialmente il viso del suo amato, è però lui istesso quello che li si mostra e parla con essa, p[er]ché, se lo sposo non stasse ivi, nello specchio ella non potrebbe mirarsi in esso, né goderlo. Adunque egli è presente essenzialmente, lasciandosi vagegiare dall'amata sua. Così è quello di sopra narrato.

Sposa: Hai³³, Signore mio, io sono una vile bestiola nella mia ignoranza! Mi vedo inenzata, non ò animo di mirarti, p[er] così dire, dalle profonde mie miserie, resto ammutolita. E se io non avesse a dar conto alla mia guida, non aprirebbe la mia bocca alle parole che qui scrivo³⁴. All'ultimo delle chiarezze io posso descriverlo, che altrimenti no lo facesse all'istessi tuoi riflessi, a me sarebbe impossibile //12r// il dichiararmi.

Hai, che il mondo mi pare una penosa prigione ed io sembro un

³² *capita*: 'capacità'.

³³ *Hai*: 'Ahi': anche in seguito.

³⁴ Nel settembre 1725, la Crostarosa scrive al Falcoia: «V. P.tà mi comanda espressamente che io abbia a dirvi tutto quello che per il mio interno passa: è però questa la croce più grande che io patisca» (*Le Lettere*, a cura di R. Librandi e A. Valerio, Materdomini 1996, 69).

verme che va nudo sopra della terra! Sapete voi, mio Dio, le mie pene. Ma questa matina, p[er] allegerimi il travaglio, voi, mio caro Giesù, nella sagra comunione, p[er] alcuni pochi momenti, mi avete tenuto nelle vostre braccia, stando nel mio centro e dentro le mie viscere, con quel cenno solito di amore: «Sembre in croce, sembre in amore. Sofrirai molte pene, ma tutte p[er] l'amore». In questo stavi nel mio cuore, se bene in aspetto di crocifisso. Mi dava gloria il vedermi nelle tue braccia, ed il mio spirito si strugeva di contento.

Ma dove sono le pene, dove il patire p[er] me? Non vi sono questi pretiosi bocconi, p[er]ché non li merito. Li congedete voi alle anime fedeli, non a quelle traditore ed ingrato, come son io.

Nol discerno, lo sguardo tuo crocifisso, mio bene, mi accompagna. No conosco come sia, se voi vivete crocifisso nel mio spirito o io crocifissa nel tuo seno p[er] amore. Le lagrime dei miei occhi attestano questa rimembranza con una puntura che passa i miei senzi ed il mio spirito in un colpo.

Da una voce sento dirmi. «È morto il tuo Dio p[er] il peccato!». Hai, che questo mi finisce, ma no mi dà morte come diede a voi.

//12v//

SETTIMO GIORNO

Sposa: Io sono la pace del tuo core ed il riposo perpetuo del tuo seno in eterno. Né il mondo, né il demonio, né altra creatura potranno impedirlo. Riposa, o figlia, nel seno della mia pace, nel silenzio profondo. Entra nella purità della mia bellezza e nella mia pura sostanza.

Sposa: Diletto del'anima mia, questa matina, doppo la santa comunione, nel sopra notate parole, mi tirasti in te, nel tuo seno. Ed ivi perduta me stessa, parevami che voi, o divin Padre, avessivo il vostro Figlio nel seno e non io. La durata di questo bene fu un atto momentaneo, ma pieno di ogni bene. E passando quel'atto, tornai di nuovo a veder \me/ nel vostro³⁵ seno in quel riposo.

Io no so capire come si veda e si goda senza vista. So bene che io godeva così delle vostra bellezza, come del possesso sì sicuro e profondo nell vostro seno di pace.

Dicessivo al mio spirito certe parole, così segrete e pure, che mi distruggeva nel'amor tuo, alle quali qui non fo nota, p[er]ché tu mi proibisci //13r// il dichiarare. Posso però dire che dal cuore tuo

³⁵ veder [-voi] \nel/ o nel vostro

ed il mio non vi fusse coperta p[er] quel tempo. So che voi indenessivo me, ed io voi. In uno sguardo di amore indrinzeco, si faceva questa manifestazione divina in amore di chiarezza, onde né pure adesso son io capace di quelli beni, che mi manifestasti. Sono però ben persuasa come vivi nel mio centro p[er] essenza dello mio essere, formando dentro di noi un mondo inderiore, diferente da questo mondo visibile. Né io potrei trovare termini da dichiarare cosa così lontana da' senzi miei. Ti loda in eterno il mio cuore nelle tue grandezze e misericordie infinite senza numero.

Sposa: Ora sono per semble, in eterno, padrone di questa abbitatione. Farò io che nessuno nemico me la tolghi. I miei beni sono tuoi. I tuoi occhi mireranno con i miei, le tue orecchie odino con le mie e la tua bocca³⁶ parlerà con le mie labre. Non sarai di altri che di me, in eterno.

Sposa: Indenno ciò che mi dite, con sì dolci e sostanziali parole, o Verbo del Padre, dichiarandoli ben //13v// voi al mio spirito nel pronuntiarle. Indennete voi, p[er] occhi, labre ed orecchie, le operatini³⁷ delle mie tre potenze del'anima. Cioè, il mio indelletto veda le tue chiarezze e verità col Padre nel suo Verbo; la mia memoria senta col'orecchie tue³⁸ le inteligenza e la tua eterna parola nel tuo istesso Verbo; e la mia bocca parli con le tue labra, ciè³⁹ la mia volontà ami col'amore del tuo divino amore. E che queste tre operationi, ridotte al'atto momentaneo della tua unità, si comunio⁴⁰, p[er] effetti, nei miei senzi ed operationi, e così nessuno nemico mi prevalghi e separi da te.

Questa promessa à ripieno di giubilo il mio cuore. Ecco che io ti fo di me una rinuncia inrevocabile: penzaci tu a custodirla, o amor mio. Ed io son risoluta prima sostenere mille morti che dispiacerti, in neo o ombra di cosa a voi dispiacere. Ma tutto con la tua gratia ed aiuto.

Hai⁴¹, mio bene, il tuo⁴² spirare di amore mi dà un respiro di pace, di lode, di rassegnia \e/ di conzegnia. E p[er] l'amore, che mi porti, semble ed in ogni tempo mi odi, p[er]ché sei somma bontà. Ma purtroppo vedo la necessità, che ò, di allontanarmi da ogni commercio di creatu-

³⁶ e la tua bocca e la tua bocca

³⁷ le [-*>o]peratini

³⁸ [-s>t]ue

³⁹ ciè: 'cioè'.

⁴⁰ si comunio: 'si comunichino'

⁴¹ Hai: 'Ahi'.

⁴² la il tuo

ra e dal mondo tutto, in una totale solitudine di ogni cosa, //14r// se bene buona e santa amicitia, p[er]ché è l'unico mezzo p[er] conzervare la purità del cuore, p[er]ché voi, mio Dio, sete lontano dal commercio umano delle creature.

O quanto è vero che abiti nella purità! E non sono le cose della terra \né del mondo/ confacenti alla tua purità infinità. O come mi converrebbe vivere non vivendo qua giù che solo a⁴³.

Uditemi, anime tutte, che desiderate inseparabilmente possedere il vostro Dio. Egli mi comanda poco o nulla abbitare qua giù, e dice al mio cuore non solo, ma a tutti chi l'ama e desidera ritrovarlo p[er] vivere a lui unita.

OTTAVO GIORNO

Sposo: «De substantia et dilectione mea creavi te»⁴⁴.

Sposa: Questa parola voi, o divin Padre, avete pronunziato in questo giorno al'anima mia, doppo della santa comunione. Vidde in questa parola la vita mia nel vostro Verbo, che era vostra e mia sostanza eterna di gioia e di amore. Soggiungesti poi quest'altra parola sostanziale: «Io sono il tuo cielo».

Cielo di infiniti moti di virtù mi si scopre, cielo dove sono le stelle risblendenti delli divini attrituti da vaghegiare. Vi risblende quel'eterno sole di giustizia, che mai può oscurarsi, né eclissare i suoi sblandori, che illumina tutto il mio centro e mondo inderiore.

Onde //14v// mi spiegate che, prima di fare qual si voglia operatione, p[er] minima che sia, o temporale o spirituale, io miri una breve occhiata dentro di me in questo sole divino e al vostro sblandore veda come devo fare la mia operatione, ché ben mi darete a vedere, al lume della tua verità, ciò che mi conviene.

Hai⁴⁵ che il mio spirito è passato da una puntura di fuoco alla tua parola, che mi fa languire tutti i miei giorni nel tuo divino amore! Voi mi dite: «Che mi volete come una torcia accesa, che semble arda nel tuo cospetto, p[er] far ancor luce a molti»⁴⁶. E come potrò io far questo in modo alcuno, essendo da p[er] me l'istessa tenebra? Sarò torce e sarò sole se tu starai semble unito al mio core. E questo è quel-

⁴³ Occorre sottintendere il pronome: *solo a te*.

⁴⁴ Nel ms: «De sustanzie et dilectionem meam creavit te».

⁴⁵ *Hai*: 'Ahi'.

⁴⁶ Le virgolette iniziali e finali della frase sono così indicate dalla Crostarosa.

lo ti pregho, per quel Dio di misericordia, che voi siete.

NONO GIORNO

Sposo: Aspira in questo giorno al vedermi nella patria, nell'eternità, fine di tutti i mali di questa vita.

Sposa: A questa tua parola restò il mio spirito rapito p[er] molte ore, non solo, ma dalla soavità e dal languore di vedere la bellezza della tua divinità. E sì come già fusse giunto il fine de' mali, pareva che io trapassava tutte le cose della vita presente. E così la passai quel'ore avanti di avvicinarmi ed unirmi a te p[er] la santa comunione, aspettando //15r// però quel momento di ogni desiderato refrigerio del mio cuore.

Al ricevervi poi nelle specie sacramentali, nel mio cuore sentì questa parola: «Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi»⁴⁷. Pervemi in questo mi fusse adittato un monte sopra del quale era un piccolo agnello. Ed attorno a questo erano molti cani, che fremevano, quasi che volessero sbranarlo. Vi erano tanti barberi, che con lange ed aste lo ferivano e percotevano con tutte sorte di armi, sforzandosi a darli quante ferite potevano, con tanta crudeltà e tirannia. E quel agnelino stava in terra, a' piedi loro, senza muoversi punto, tutto ferito e quasi morto. Mandava dalla sua bocca certo liquore come di balzamo odorifero.

In questo mentre, udii la voce della purità che, dal sagro tabernaculo del'aldare, così mi spiegò: «Vedi come i peccatori mi feriscono in questo monte Calvario del sagro aldare, dove con tanti sagri-leggi vengono p[er] uccidermi, peggio de' giudei. Questo balzamo, che mando dalla mia bocca, è la pietà con che li perdono, allor che si pentino di cuore. E quei cani, che ti ò mostrati, sono i demoni del'inferno, che fremeno p[er] lo odio che mi portano e p[er]⁴⁸ odiano e procurano che tutte le mie creature mi ingiuriano, no solo, ma che periscono nei peccati».

Sposa: E che potrò io fare, Signore mio, p[er] tanto male? //15v// Al che mi rispose: «Figlia, piangi semble p[er] loro avanti del Padre mio e prega incessantemente p[er] questi ingrati». Hai⁴⁹,

⁴⁷ «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29). Nel ms: «Ecce agnius Dei qui tolit peccata mindi».

⁴⁸ p[er]: 'p[er]ché'.

⁴⁹ Hai: 'Ahi'.

mio sommo bene, avete posto nel mio core gran dolore p[er] vedere la crudeltà del'uomo ingrato! E più di ogni altro, sono io la più ingrata di tutte le creature a' tuoi innumerabili benefici ed al tuo infinito amore, mentre su di questi aldari ti sacrifici sembra di nuovo al Padre, p[er] sodisfare i nostri debbiti. E pure ivi medesimo ricevi tante offese ed ingiurie! Dimmi, ben mio, che cosa potrò io fare p[er] darti gusto e sodisfazione, in qualche cosa su di queste miserie p[er] impedirle?

Sposo: Potrai compiacermi col portare nel tuo core pentimento e dolore p[er] essi, p[er] le loro mancanze, e in tutte le tue orationi pregare p[er] essi p[er] ottenerli perdono, acciò si salvino.

DECIMO ED ULTIMO GIORNO

Sposo: «Ignem veni mittere in terram»⁵⁰. Duve sorti di fuoco vengho in questo giorno a ponere nella terra del tuo cuore, acciò ardi: cioè, duve effetti, essendo uno il fuoco della mia carità.

Il primo è la trasmutatione della tua vita nel mio essere, operando de' miei moti spirituali⁵¹, non più p[er] te, né di te stessa, cercando⁵² il tuo onore e la //16r// tua stima ed il tuo proprio amore. Con una morte totale a te stessa⁵³, operi sì come io ò operato, solo p[er] la gloria del mio Padre. E così tu vivi⁵⁴ la mia vita ed io vivi vita nella tua.

Il secondo effetto di questo fuoco è il zelo della salute del'anime, ardendo p[er] il bene ed utile; e in questo mi darai gran gusto e verace sarà il tuo amore verso di me. Questo farai con tre modi: col'esempio, prima, del tuo buon operare, con le orationi continue p[er] essi, e con le tue parole aitarli, sembra che potrai, inzi nuandoli al bene. Questo farai con una fame e sete della lor salute, sì come del'anima tua propria averesti.

Sposa: Voi, mio bene, mi comunicate i medesimi effetti, che mi inzegniate. Io vi ringratio, vi benedico e vi lodo, La mia volondà nel vostro amore si strugge, p[er] secondare il tuo gusto, mio diletto⁵⁵.

⁵⁰ *terra*. Lc 12,49: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra».

⁵¹ *moti [-mi] spirituali*

⁵² *stessa [-p] cercando*

⁵³ *testessa*

⁵⁴ *tui vivi*

⁵⁵ Il capoverso è della Crostarosa.

Doppo poi della santa comunione, entrò l'anima mia in te medesimo, sì come erivo voi entrato nel mio cuore. Ed ivi perdendo me medesima, mi si scoprì una grandezza infinita, ma p[er] breve tempo, dove intesi in voi l'atto di ogni vita. E si fece nel centro del'anima mia una chiarezza e dentro di questa vidde il mio eterno solo⁵⁶. Ed ella traspariva di chiarezza p[er] i raggi suoi. Ed ivi, dentro di lui, era il mondo tutto. A questa vista vastissima presi riposo in pace e dolcezza, al sereno di una purità //16v// così grande che spirava ed attraeva il mio spirito, che io non ò a che compararla.

Hai⁵⁷, bene infinito, e come sai tu rimempire di bene un'anima! A che effetto mendicare in questo mondo miserabile i beni e le ricchezze? Vada chi vuole appresso di queste ombre, a me bastate solo p[er] ricchezze infinite, già che in modo particolare in questi giorni con tali beni ricevuti, ma questo speciale di vedermi sembra in tua compagnia, non solo, ma il sentirti tanto vivamente staar dentro del mio cuore con tanta intrinçichità.

Arde di fuoco il mio spirito, ti abbraccio, ti stringho caro al mio seno, ti miro e ti guardo: che ben lo posso dire con verità, ma senza vista.

P[er] un bater de occhio mi cennate in un momento, mi ferite come una saetta di fuoco, che tocca e punge in un istante tutta l'anima mia. Ora mi ammaestrate al bene ed ora mi dichiarate eterne verità; ora mi movete desiderii vementi di vedervi alla svelata in cielo p[er] abbracciarvi nel'abbraccio eterno; ora tanti altri movimenti, che sono innumerabili a narrare. Mi formi certe parole vive di amore ed alcune volte un accelerato sospiro, che non arriva a formar parola: resta in una sola sillepa sorpreso.

Ma hai, che condendo ave il mio povero core, sopra tutto di vedervi come //17r// padrone residente alla propria casa! Io non saprò in questo esprimere il mio giubilo.

A te, come mio refugio, ricorro p[er] tutti i miei bisogni temporali e spirituali, dubbi e difficoltà, p[er]ché ti sei costituito non solo padre e sposo e signore del mio core, ma altresì guida, condottiere e maestro, a cui vuoi che io ricorra in tutte le mie necessità, riportandone io non solo conzolazione ma rimedio ed aiuto in ogni mia necessità. Voi sete tutto mio, né nulla cosa mi manca, né ò più che desiderare, così nel tempo come nel'eternità.

⁵⁶ *solo*: 'sole'.

⁵⁷ *Hai*: 'Ahi'; anche in seguito.

Ti benedico e ringrazio con tutti i spiriti celesti e con le lingue di tutte le creature, p[er] tutti i secoli de' secoli. Amen. Così sia.

//1r//

NOVENA DEL SANTO NATALE
DATAMI NELLA MEDESIMA COMMUNICATIONE DI AMORE

Sposo: Figlia, in questa novena io ti darò il modo da farla nel medesimo esercizio del mio amore. Onde, p[er] questo primo giorno, la tua preparazione alla mia nascita sarà un riflesso intellettuale nella tua propria cognizione in questo lume, che io ti dono, cioè il tuo Dio fatto uomo.

Mi feci povero, comparvi nel mondo, sconosciuto, miserabile ed abbiotto, portando¹ sopra di me //1v// tutte le miserie, fuor del peccato. E tutto questo p[er] le tue colpe e p[er] quelle di tutto il genere umano.

Sposa: Hai², mio Dio, a questo gran lume io ben vedo la gravità delle mie miserie e peccati, che p[er] il gran peso mi ammutoliscono nel tuo divino cospetto! Che gran male sono i miei mali, che vi obblighino a fare un'opera di stupore nelli eterni secoli!

Tralascio di più parlare p[er] umil tacere il mio cuore nel ammirazione a' piedi tuoi.

SECONDO GIORNO

Sposo: Figliuola, riguarda nel mio lume in questo giorno e rimirami albero della vita nel principio della creazione del mondo. Il Padre nella creazione mi pose, in figura, nel paradiso terreste, al quale diede nome albero della scienza del bene e del male; comandò ad Adamo che no lo toccasse³. In figura che questo Verbo non ancora era unito all'umana natura, p[er] ciò la scienza e la gratia della divinità non era ancora congiunta all'umanità ipostaticamente.

Pose precetto all'uomo che chi toccarebbe e mangiarebbe, morirebbe. In questo⁴ precetto significò la morte //2r// di quell'anime che avrebbero toccata e divorata la mia umanità con flagelli e con la morte. Avisò egli, con questo tacito precetto, l'indegnazione sua e proibì a

¹ *portanto*: 'portando'.

² *Hai*: 'Ahi'; anche in seguito.

³ Cf Gen 2,16-17.

⁴ *in [-morireb] in questo*

questa natura, con tale precetto in figura, i⁵ gran sacrileggi contro della sua maestà, sì come dice p[er] il salmista: «Nolite tangere Christos meos»⁶.

Fu dato, a quest'albero de' paradiso terrestre, nome di scienza del bene e del male: del bene e della scienza, p[er] la figura della divina; del male, p[er] le colpe che gli uomini doveano commettere contro della mia umanità nel gran sacrileggo della sua cattura.

Si chiamò albore della vita: colla morte⁷ vita facendosi campiameto, in questo modo si chiamò albore della vita de' mortali, con che mi chiamo vita del'uomo e non più morte.

Fu precettato ad Adamo che no lo toccasse: nella mia figura, mostrò il Padre il dispiacere suo che l'uomo violasse ed oltragiasse con la morte. P[er] ciò vi pose un comandamento di obbedienza, in figura, dal principio del mondo, minacciando di morte non solo quelli che doveano darli la morte di croce, ma altresì tutte quel'anime che col peccato mi divorino, acciò ogni uno sapesse che divora ancora la morte del'anima sua.

Sposa: Al tuo lume mi fai sapere che sei, Giesù //2v// mio, albero di vita nel bene p[er] i giusti, e nel peccatore albero di morte. E p[er] ciò fusti figurato e chiamato albero della scienza del bene e del male: nel bene p[er] l'unione de' giusti della loro volontà unita al tua volontà divina. O purità di una buona volontà, quanto sei unita al mio Giesù, p[er] il quale il giusto vive nel'albore della vita di Dio!

Voi sete figurato, secondo mi dichiarate, all'arca ancora nel vecchio testamento, che era proibito il toccarla, e tutti quelli che disobbedirno il tuo comandamento morirno⁸. Hai, Dio, p[er] ciò l'anima mia si atterisce avanti la grandezza della tua infinita bontà!

TERZO GIORNO

Sposo: Figlia, in questo giorno ti invito al dispregio di te stessa, col riflesso della mia luce e vita di verità. Vedi che, dal'ora del mio nascimento sino alla morte della croce, fu un atto di dispreggio continuo fatto dalli uomini alla mia persona.

⁵ [-il] i

⁶ Sal 105(104),15: «Non toccate i miei consacrati». Nel ms: «Nolite tangere (christos meo)».

⁷ colla [-su>m]orte

⁸ Cf 1Sam 6,6-7.

Al primo ingresso, che io feci in questa terra, andai la mia cara madre trovando albergo //3r// in quella notte, che dovea partorirmi alla luce⁹ di questo mondo. Onde ogni creatura mi negò l'albergo, dichiarando che non vi era luoco p[er] me. Al che mi portai nella stalla di Bettalem¹⁰. E questo dispregio fu il principio de' molti, che nella mia vita dovea ricevere dal'uomo ingrato. Attenni, figlia, in questo giorno al dispregio di te stessa p[er] immitarmi.

Sposa: Voi, amor mio, movete e chiamate il mio spirito a questa sublime virtù del mio proprio dispregio. E mi date lume e chiarezza p[er] vedere nella vostra vita quei dispreggi, che venistivo a patire volondariamente dalli uomini, dal'ora del vostro nascimento sino allo spirare della croce.

Ma questa matina poi, doppo comunicata, mi avete arricchio di gran beni. Con la voce della tua purità, mi parlassivo, dicendomi così:

Sposo: Guardami, o diletta mia, col'occhio della mia purità. O quanto io ti desidero pura! Vedi che la mia carne e sangue entra nella carne tua, ed di duve siamo un solo, p[er]ché tu ti trasformi in me: quel conviene sia la tua purità!

Io voglio il tuo core sia ardente di amore p[er] versarvi //3v// le mie gratie in questa prossima festa. Preparati a questa purità di amore.

Sposa: Hai, Signore mio, io vi miro nella vostra carne sì, ma glorificato e di bellezza mille volte più che il sole, chiaro più del cristallo nella divina purità. E come mai potrò conzeguire una tal similitudine di purità? Fatelo voi, che potete, nel mio spirito, ché a me è impossibile, con qual sia industria, il conzeguirlo.

QUARTO GIORNO

Sposo: Diletta del mio cuore, entra nel'unione di purità del mio essere. Guardami, già che io ò i miei occhi fissi in te, acciò tu mi guardi col mio guardo, e vedi queste mie cinque purità nei senzi del'anima mia unita alla mia umanità, cioè, viso, udito, odorato, gusto e tatto. Stringi i senzi del'anima tua e del tuo corpo con i miei purissimi.

Il tuo viso spirituale, che è la sostanza del'anima, stia pura, non facendosi vedere da altro che da me. Sarai gelosa, in questo giorno, a non guardare oggetto creato e a no farti guardare da nessuno, //4r// restringendoti ritirata in te stessa.

⁹ *alla luce:* è ripetuto.

¹⁰ Cf Lc 2,1-7.

Custodirai il tuo udito con non sentire altro che la mia voce nel tuo udito spirituale.

Sia questa purità nei tuoi occhi: non mirare col tuo intelletto cosa, che sia fuor di me, avertentemente.

Col tuo odorato, che sono i tuoi desiderii, non l'aver p[er] altro che p[er] li odori de' miei unguenti.

Nel gusto, che è il quarto senzo, egli sta nella tua volondà: cibati del mio solo amore in questa purità.

E p[er] il quinto senzo del tatto, che è la sostanza spirituale del'anima tua, tienimi stretto al tuo core come tuo unico tutto.

E queste cinque purità siano, in questo giorno, i tuoi esercitii di amore nei miei senzi unita.

QUINTO GIORNO

Sposo: Mia diletta, amami col mio cuore, già che il tuo core è mio. Ed io, nella prossima festa, voglio nella unione di amore stringermi con te e rinascere nel tuo core. Preparati in questo giorno con aver fame e desiderio di unir\ti/¹¹ a me. E così la passerai nel giorno della gioia del tuo amante.

SPOSA: Vita del'anima mia, mi fate languire //4v// di gioia e di amore! Se bene io vi sento stretto al mio cuore, non cessa la fame di volervi solo e possedervi così solo, che non trovassi né vedessi più il mondo e le creature, e me stessa io affatto perdesse, e p[er] campio della vita mia io mi mutasse nel'esser tuo.

De¹², mi unico amante e signore, congedetemelo p[er] la vostra bontà.

SESTO GIORNO

Sposo: Io sono principio di ogni bene. Sono la piagha di tutti i cori amanti nel divino amore, principio di ogni essere e vita, opera e virtù. Io sono la tua piagha e la tua ferita ed il tuo dolore, p[er]ché sono il tuo amore.

In questo giorno, il tuo \ese/rcitio di amore sia un condinuo desiderio di vedermi presto in cielo.

¹¹ unir[-rdi]\ti/

¹² De: 'Deh'.

SETTIMO GIORNO

Sposa: In questa matina del settimo giorno, nel ricevervi nella santissima euaristia, parvemi che io vi sentisse passare nel'anima mia, //5r// non solo, ma che p[er] ogni parte, così sensibile come spirituale, facevate un passamento meraviglioso, così puro e spirituale che no può narrare la mia lingua.

Parve che la mia carne e sangue si medesimasse con la vostra. In questo, non so chi pronunziasse: «Et Verbum caro factum est»¹³. Sentì, p[er] sostanza, il Verbo unito alla carne e parvemi, p[er] così dire, che il mio essere si liquefacesse come un oglio ed entrasse nella tua sostanza.

Vi era un lume che faceva io vedesse un oggetto lucido, che traspariva te stesso in spirito e sostanza divina; che come essere e portione mia mi amavi con eccesso di compiacenza beata. Ed io, p[er] la veduta di tale compiacenza e dolcezza, perdei quasi l'anima mia in questo tuo bene, né so che si facesse di me. E nel ritornare, che io feci a me stessa, mi mancava il fiato ed il respiro.

Onde mi comandasti in questo giorno le essercitio di pace e silenzio, in una strana solitudine, in una vista o sguardo puro di ammiratione. Ma io più non indenno qual sia l'oggetto, che me lo cagionasse, ma il solo pringipio del'essercitio di amore di questo giorno so che sete voi, o Verbo ingarnato.

OTTAVO GIORNO

//5v// *Sposo*: Amica e sposa mia, prendi il possesso del mio amore in questo giorno nel'esercitio della purità: retta nei penzieri, retta nelle parole retta nelle tue ben che minime operationi, al mio onore, al mio volere ed al mio solo gusto. Purità, purità, purità, in tutta te medesima!

SPOSA: O re del mio cuore, quanto è dolce questa tua voce alle mie orecchie! Ma in quel nome di amica mi fai morire di dolcezza: pare che il tuo core col mio uno sia lo spirare e l'amore.

Mi ritrovo piena de' tuoi beni, nel'abbandono totale di tutto l'esser mio in te. Ma questi beni io non so spiegare, p[er]ché sono¹⁴ così occuldi e segreti che la mia lingua di carne è mutola p[er] ridirli.

¹³ Gv 1,14: «E il Verbo si fece carne». Nel ms: «Ed verbum caro factum est».

¹⁴ so[-l>n]o

Ti dirò il mio desiderio qual sia: solo¹⁵ desidero vedere la faccia tua, senza quelli ostaculi, \che/¹⁶ mi sento opprimere. Abbi compassione di me, unico mio conzolatore!

Sposo: Eccomi, diletta, io vivo nel tuo core. P[er]ché tanto peni p[er] me? Che più desideri? sono tutto tuo.

Amarti, Signore mio, e niente più io voglio. Amarti con quella purità, che tu vuoi, p[er] solo piacerti, e sono condenda.

//6r// NONO GIORNO, ULTIMO DELLA NOVENA

Sposo: Ti invito, in questo giorno, a godere la sostanza della mia divinità. O diletta, baggio il tuo cuore, i tuoi occhi e la tua bocca: il tuo cuore nella mia ardente carità nella tua sostanza spirituale dell'anima; baggio l'occhi tuoi, p[er]ché vedano la mia chiarezza delle divine indegligenze, e la tua bocca col'unione ipostatica del mio Verbo col'umana natura. Acciò con questo baggio si affettuano in te i frutti della croce, facendoti dono di tre atti di purità di amore ed unione al mio cuore, p[er] i quali fo nascita spirituale nell'anima tua. Nella vita pura tu ancora in me¹⁷ rinascerai.

Sposa: In questo giorno, nella sagra communion, mi tiraste, o mio diletto, in una luce di divina purità, sopra ogni mia capacità. Con un'aura sottilmente mi condusse dietro a sé dal sopra detto parlare sostanziale, che facesti al mio cuore. Ed in uno sguardo, fisso ma momentaneo di luce, quasi p[er] un batter de' occhi, vidde la bella e tua cara madre Maria. Vidde quel sì bel volto, tutto¹⁸ //6v// maestà.

Parlandomi, così mi disse: «Figlia io portai nel mio seno tre nobile maternità» – adittandomi a voi, suo diletto figlio, che giacevi nel suo seno – «Fui madre dell'essenza ingreata del Verbo divino, p[er]ché unita all'umana natura. E p[er]ciò sono madre della natura angelica, p[er] la dipendenza spirituale che ànno dal Verbo divino, p[er] il quale ricevono l'essere. Terzo, sono madre della natura umana, madre di tutti gli uomini e di ogni carne, p[er] questa umanità da lui assunta, che vedi nel mio seno. Madre dell'angelica natura p[er] la sostanza dell'anima pura e spirituale che è unita al Verbo. E p[er] con-

¹⁵ *solo*: è ripetuto.

¹⁶ \che/: 'dai quali'.

¹⁷ *ime*

¹⁸ *tutto*: è ripetuto.

comitanza godo il titolo di esser chiamata madre del'istesso Verbo del Padre.

Io ti partecipo il gaudio dello Spirito santo, in queste tre specie di maternità, che mi colmò e riempì di ogni bene, nel fuoco mi consumò nella carità e mi partecipò un atto di purità, che nessuna mente umana può capire, in¹⁹ questi tre atti eccellenti di ogni bene.

Così come il Padre divino lo mandò //7r// nel mio seno, p[er] eccesso di puro amore, così, p[er] gaudio di Spirito Santo, ne uscì in questa gloriosa notte, p[er] atto così puro che nessuna mente ancora à capito la profondità.

Ecco che la tua carne, il tuo sangue, la tua vita, io porto qui, nel mio seno, p[er] gaudio tuo, p[er] giubilo tuo, ora nel tempo, e nel'eternità in mille beneditione eterne».

¹⁹ [-nel] in